

La protesta del ministro sui fondi. E il caso nomine all' Agenzia per la ricerca

«Manine a mia insaputa». Fioramonti contro il (suo) governo

ROMA Giornata nera per il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. Non solo nella legge di Bilancio non ci sono i tre miliardi per scuola e università che sognava dal giorno in cui è diventato ministro. Lui si difende dalle critiche giustificando la mobilitazione dei sindacati contro il governo di cui fa parte: «Capisco che facciano sentire le proprie prerogative perché questa è una fase in cui si può fare la differenza», spiega.

Ma intanto anche il mondo dell'università e della ricerca, dal quale proviene, è in subbuglio contro di lui per alcune norme nella legge di Bilancio. E così a metà pomeriggio, su

Il profilo



● Lorenzo Fioramonti, 42 anni, ministro dell'Istruzione. Nel primo governo Conte ricopriva il ruolo di vice dello stesso dicastero

Facebook, Fioramonti sfoga la propria rabbia contro il (suo) governo e denuncia che i tre articoli che riguardano scuola, università e ricerca, sono stati scritti «da una manina» a sua insaputa. Confessa di essere «venuto a sapere dalla Rete» delle norme che lo riguardano: anche lui si domanda se questo sia normale.

C'è innanzitutto il caso della nuova Agenzia nazionale per la ricerca: nel mirino il consiglio direttivo del nuovo ente per due terzi nominato dal governo e per un terzo dal mondo scientifico universitario. «Le mani (della politica) sulla ricerca», aveva titolato il sito specializzato «Roars», il

primo a dare l'allarme.

L'Agenzia dovrà gestire 25 milioni nel 2020, 200 l'anno nel 2021 e a regime 300 milioni l'anno da destinare a progetti strategici nazionali e internazionali. Era uno dei progetti che Fioramonti aveva in cantiere per l'anno prossimo, ma nessuno l'ha avvertito che Palazzo Chigi voleva accelerare. È lui a raccontare che all'inizio il Miur non era coinvolto nella governance, che invece nel molto dettagliato articolo 28 è divisa tra presidenza del consiglio (due nomine, il direttore e un consigliere), ministero della Salute, dell'Innovazione, dello Sviluppo economico e appunto

Miur. Al mondo della scienza restano gli altri tre membri. Si dovrà scegliere tra personalità «di elevata qualificazione scientifica, con una profonda conoscenza della ricerca in Italia e all'estero e con pluriennale esperienza». Un criterio troppo generico secondo gli esperti. Nei Paesi in cui il direttivo è di nomina politica, come in Francia, è affiancato da un comitato scientifico indipendente. Altrove è la comunità dei ricercatori che propone rose di nomi tra i quali poi la politica sceglie.

Che cosa succederà adesso, dopo l'ira di Fioramonti contro Palazzo Chigi? Lui promette battaglia: mi alleerò con il

25

i milioni
di euro che l'Agenzia nazionale per la ricerca dovrà gestire nel 2020. Saranno 200 milioni nel 2021 e 300 milioni l'anno a regime: soldi da destinare a progetti strategici e internazionali

Parlamento per cambiare la norma, che — scrive — è stata voluta da «un paio di burocrati in un fine settimana».

Ma non basta: c'è un problema anche con l'articolo 29 del Bilancio che in un complicato gioco di rimandi legislativi finirebbe — scrive il ministro — per «sbarrare le prospettive degli enti di ricerca e dei ricercatori», impedendo le assunzioni. Infine il testo licenziato dal ministro Gualtieri cancella le semplificazioni per gli acquisti che Fioramonti aveva introdotto per scuole e università. Anche questo ad insaputa del ministro.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA